



RASSEGNA STAMPA

22 gennaio 2019

INDICE

ANBI VENETO.

22/01/2019 Corriere del Veneto - Vicenza Piove troppo poco, fiumi in secca E la falda è sotto i livelli stagionali	4
22/01/2019 Il Mattino di Padova Disagi in via Caselle per il ritardo del cantiere	6
22/01/2019 La voce di Rovigo " Scolo Cavana, problema dei privati "	7
22/01/2019 La Nuova Venezia Nel silenzio dei fiumi il giunco è scomparso dal paesaggio di tutto il Basso Piave	8

ANBI VENETO.

4 articoli

Piove troppo poco, fiumi in secca E la falda è sotto i livelli stagionali

Si teme per la primavera. Il maltempo previsto domani potrebbe non bastare
che in questo momento non

VICENZA La falda a Caldogno è «sotto» di oltre 80 centimetri rispetto alla media stagionale: le piogge dei giorni scorsi non sono state sufficienti a rafforzare e invertire il trend decrescente delle riserve d'acqua sotto la pianura vicentina. Anche le previsioni meteo per domani potrebbe non bastare. «Non c'è comunque un'emergenza immediata, per ora la scarsità d'acqua si riflette solo sul funzionamento delle centraline idroelettriche – avverte il presidente del consorzio di bonifica Alta pianura veneta Silvio Parise – il problema si presenterà se la



Parise
Dove è possibile bisogna realizzare dighe e bacini

scarsità di precipitazioni dovesse continuare fino a marzo».

A fornire i dati sulla falda sottostante alla pianura a nord di Vicenza è una centralina dai cui dati e rilevazioni quotidiane attingono vari enti, compreso il Centro idrico di Novoledo. Ieri la falda era esattamente a 51 metri e 50 centimetri. Storicamente, confermano anche gli esperti, l'altezza in questo periodo dell'anno ha una certa variabilità. Sia in un senso che in un altro: nel 2010 si sfioravano i 53 metri (dati dal sito del Centro idrico), mentre altri picchi in negativo si sono avuti nel

2003 (grande siccità) e in positivo nel 2014, con oscillazioni importanti. In ogni caso, in questo momento le medie stagionali della falda a Caldogno dovrebbero segnare circa 52 metri e 30 centimetri, cioè 80 centimetri in più. La scarsità di precipitazioni porta il livello a scendere di uno o due centimetri ogni giorno.

«I fiumi sono in sofferenza e i torrenti asciutti – conferma Parise – si ripresenta la situazione che abbiamo vissuto nell'inverno del 2017. Come consorzio, stiamo operando per introitare acqua nella parte alta del Vicentino: le rogge



servono alle attività produttive vengono inviate a ricaricare i "pozzi bevitori". Lo stesso facciamo nella zona di Valdagno e Cornedo. C'è parecchia carenza d'acqua: allo stesso tempo però è prematuro parlare di rischi per l'attività agricola». Il presidente del consorzio di **bonifica** conferma infatti che il pericolo vero potrebbe verificarsi solo se la siccità si protrasse per altri due mesi. «Aspettiamo a vedere, siamo ancora a metà gennaio: ancora una volta, però, è il caso di sottolineare quanto importante sia realizzare dighe e bacini d'acqua dove è possibile. Pensiamo ad esempio al progetto a Meda. A breve - conclude - il nostro consorzio realizzerà dei piccoli laghetti a uso irriguo a Giavenale di Schio, per aziende agricole di Marano. Seimila metri cubi d'acqua, con un finanziamento Life».

Andrea Alba

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SELVAZZANO

Disagi in via Caselle per il ritardo del cantiere

La situazione di via Caselle a Selvazzano con le transenne

1. Sono ormai sei

SELVAZZANO

mesi che via Caselle, nel tratto tra via Santa Maria Ausiliatrice e via Fabio Filzi, ai confini con il comune di Rubano, è totalmente chiusa al traffico a causa dei lavori di consolidamento della sponda sinistra dello scolo Lazzaretto, collassata con le abbondanti piogge dell'inverno scorso. I residenti protestano per i disagi che sono costretti a sopportare per il protrarsi del cantiere che, per quanto riguarda la messa in sicurezza dell'argine da parte del **Consorzio di Bonifica Brenta**, sembra concluso. «Resta da

fare il manto d'asfalto e la posa del parapetto dal lato dello scolo», afferma una residente. «Lavori che spetterebbero al comune di Selvazzano. La scorsa settimana c'è stato l'ennesimo sopralluogo dei tecnici del Consorzio di **Bonifica** e del comune. Siamo all'oscuro sia dei tempi sia di come verrà eseguito l'intervento. Lo scorso agosto abbiamo protocollato in municipio una raccolta di firme con la richiesta che su via Caselle venga studiata una soluzione per renderla più sicura specie per i pedoni e i ciclisti. Anche alla luce dell'incremen-

to del traffico che ci sarà quando sarà completato il complesso residenziale in costruzione all'incrocio con via S. Maria Ausiliatrice. Via Caselle è una strada stretta e tortuosa, dove non c'è spazio per i marciapiedi. Viene usata dai nostri figli per andare a scuola o a prendere il bus. Prima che sorgessero le abitazioni era una strada di campagna, per renderla sicura si dovrebbe consentirne l'uso solo ai residenti».

Della pericolosità della strada la giunta di Selvazzano è a conoscenza da anni. Di concerto con il Consorzio di Polizia Municipale Padova Ovest si sta valutando la richiesta dei cittadini di limitare il passaggio solo ai residenti del rione.

Viene spesso usata dagli automobilisti in arrivo da Sarmeola come scorciatoia per arrivare in via Mazzini. —

Gianni Biasetto



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



POLITICA Il sindaco Veronese replica al consigliere di opposizione Giaccon: "Distorta la realtà"

"Scolo Cavana, problema dei privati"

Chiesto il parere del consorzio di **Bonifica**: "Il canale si sposta se i dirimpettai comprano il nuovo sedime"

PORTO VIRO - Botta e risposta tra il consigliere comunale di minoranza Thomas Giaccon e il sindaco Maura Veronese sulla vicenda legata allo scolo Cavana.

Giaccon aveva definito il corso d'acqua uno "squallore a cielo aperto", incolpando l'amministrazione comunale di "inadempienza" e spiegando come, nel 2015 e 2016, quando era sindaco, il comune si era accollato la spesa per un nuovo fossato a seguito di un esproprio bonario del terreno ad ovest dello scolo Cavana stesso.

"Proprio perché, ancora una volta, sembrava inverosimile che un ex sindaco, e un professionista, potesse esprimere un pensiero del genere, ho chiesto all'ingegnere idraulico Giancarlo Mantovani, direttore del **consorzio di Bonifica Delta del Po**, di intervenire sulla questione" le parole del sindaco Veronese.

"La mancanza di manutenzione dello scolo Cavana accanto al Villaggio Mimose in località Donada di Porto Viro è dovuta esclusivamente al fatto che alcuni fabbricati sono stati realizzati nella fascia di rispetto idraulica a distanze in qualche caso inferiori sicuramente alle norme e che sono state poi realizzate siepi, recinzioni, scale di accesso al piano superiore ed altri orpelli addirittura sul ciglio del canale che impediscono il passaggio dei mezzi d'opera per la manutenzione della sponda in palese violazione non solo al regolamento di Polizia idraulica" spiega in una nota Mantovani.

"Tutto quanto senza alcuna autorizzazione del Consorzio relativamente alle norme di Polizia idraulica che nel 1994 aveva invece comunicato alle ditte lottizzanti che le recinzioni avrebbero dovuto essere posizionate ad una distanza non inferiore ai 4 metri dal ciglio del canale - aggiunge - che comunque ogni opera nella fascia dei 10 metri doveva essere autorizzata come prevede il Regolamento di Polizia idraulica.

"Tutto quanto senza alcuna autorizzazione del Consorzio relativamente alle norme di Polizia idraulica che nel 1994 aveva invece comunicato alle ditte lottizzanti che le recinzioni avrebbero dovuto essere posizionate ad una distanza non inferiore ai 4 metri dal ciglio del canale - aggiunge - che comunque ogni opera nella fascia dei 10 metri doveva essere autorizzata come prevede il Regolamento di Polizia idraulica.

Quindi la colpa non è solo degli attuali proprietari dei fabbricati in fregio al canale ma anche e soprattutto di chi ha lottizzato e costruito".

"Stessa situazione era presente a valle di Borgo Mimose dove invece, con la collaborazione tra comune e consorzio, dopo la demolizione delle recinzioni e dei fabbricati abusivi che impedivano l'accesso, si è provveduto a sistemare le sponde del canale ridando dignità all'area" aggiunge il direttore del Consorzio.

La manutenzione nella sponda opposta al canale, peraltro, viene effettuata regolarmente. "Spendere soldi pubblici per ripristinare danni causati da privati mal consigliati che hanno realizzato opere in palese violazione alle norme significa sperpero di denaro pubblico, interessi privati in atti d'ufficio e distra-

zione di fondi - sottolinea Mantovani - per poter permettere la manutenzione dell'area ed il transito dei necessari mezzi d'opera è quindi indispensabile che i privati liberino per una fascia di 6 metri ogni impedimento in fregio al canale".

"La soluzione di spostare il canale può essere perseguita solo se i

privati si acolleranno le spese necessarie all'acquisto del nuovo sedime del canale ed allo scavo dello stesso - conclude - solo in tal caso gli enti pubblici potranno da parte loro impegnare risorse per migliorare la situazione e ridare dignità all'area. La situazione di degrado è già stata più volte discussa tra gli enti interessati che stanno valutando il modo migliore, e non quello populista e demagogico, per risolvere un problema più che ventennale causato da altri".

A chiudere una riflessione del sindaco Veronese. "E' sempre spiacevole dover replicare e lavorare in un clima di 'alterco' politico ma credo sia necessario che le informazioni siano per lo meno corrette - conclude - non è un

problema la critica o la polemica, comprensibile da parte della minoranza e comunque inevitabile perché chi amministra sa che molte sono le difficoltà e spesso non tutto fila liscio. Per dovere di cronaca al cittadino, e per rispetto del lavoro e dell'impegno profuso per il bene della città, non posso permettere venga distorta la realtà, soprattutto da parte di coloro che hanno dato un pessimo esempio come amministratori".



Un tratto dello scolo Cavana a Porto Viro



LA STORIA

L'allarme lanciato dai naturalisti locali dopo che il "grèeo" è diventato introvabile. La sospetta numero uno? La nutria

Nel silenzio dei fiumi il giunco è scomparso dal paesaggio di tutto il Basso Piave

Dai corsi d'acqua del Sile e della Piave Vecchia fino ai canali litoranei come il Cavetta a Jesolo. È allarme per la scomparsa del giunco palustre, una pianta che da sempre ha caratterizzato il nostro ambiente umido.

Eppure, da qualche anno a questa parte, le piante di grèeo (questo il nome dialettale) sono diventate sempre meno, fino a scomparire in alcune aree: il Basso Piave, appunto.

Tra pescatori e fruitori dei canali si moltiplicano le segnalazioni. Mentre ci si interroga sulle cause. Oltre che sull'inquinamento delle acque, i sospetti ricadono

sul proliferare indiscriminato delle nutrie, che si nutrono, tra l'altro, delle radici del giunco, che peraltro svolgono una funzione di consolidamento delle rive.

Tra chi ha segnalato il fenomeno, c'è anche Dino Davanzo, socio del Centro di documentazione "Pavanello" di Meolo, che alla conoscenza delle erbe palustri ha dedicato un progetto di laboratorio didattico. «Ho ritenuto opportuno segnalare a istituzioni, associazioni culturali e cittadini sensibili un fenomeno che reputo significativo, ma al quale, non disponendo di una spiegazione scientifica, non so attribuire una sicura valenza ambientale», spiega Davanzo, «si tratta della scomparsa totale del giunco palu-

stre da una vasta zona. Ho

constatato la scomparsa totale del giunco in modo improvviso, nel corso degli ultimi due anni. Scomparsa confermata da numerose perlustrazioni, luogo per luogo. Ritengo che la scomparsa repentina di una pianta da un ambiente in cui cresce da sempre sia un fatto allarmante, che bisogna capire».

«In contesti diversi», conclude l'esponente del Pavanello, «ho notato le nutrie nutrirsi delle radici del giunco. Non sono in grado di attribuire a questo fatto, pur nella massiccia proliferazione della nutria in tutti gli ambienti d'acqua, una connessione di causa con la scomparsa del grèeo».

Le segnalazioni sono state raccolte anche da Legambiente Veneto Orientale,

che le ritiene meritevoli di valutazioni. «Vanno approfondite le cause, abbiamo dato la disponibilità ad avviare un percorso di studio», conferma Maurizio Bilotto, presidente del circolo Pascutto-Geretto di Legambiente, «è da capire se la riduzione della specie sia data dalla qualità delle acque oppure forse dalla presenza della nutria. Essendo un animale vegetariano, la nutria potrebbe trovare nel giunco un piatto prelibato, danneggiando le capacità di riprodursi della pianta. Di qui la sua scomparsa».

La questione andrà approfondita, anche perché si trat-

ta di un fenomeno nuovo le cui segnalazioni sono recenti. Tanto che il giunco non è stato inserito tra le specie a rischio elencate nello specifico studio realizzato dalla Regione.—

Giovanni Monforte



Una pianta di giunco palustre, il "grèeo", lungo la Piave vecchia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

